This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

GIUSEPPE SABALICH

Pam 15

PER LA STORIA CRITICA

DI UN VERSO DANTESCO

Estratto dall'Ateneo Veneto, Luglio-Settembre 1889

VENEZIA
STAB. TIPO-LIT. SUCCESS. M. FONTANA
1889.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

9.

GIUSEPPE SABALICH

PER LA STORIA CRITICA

DI UN VERSO DANTESCO

Estratto dall' Ateneo Veneto, *Luglio-Settembre 1889*

VENEZIA
STAB. TIPO-LIT. SUCCESS. M. FONTANA
1889.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Sig. Direttore dell' ATENEO VENETO

Il primo verso del Canto VII dell' Inferno, tormento di quasi tutti i commentatori, ha trovato di questi giorni tre novelli Edipi; due nei signori Ernesto Manara e nell' orientalista Ferdinando Giglio, maltesi, il terzo nel monsignor Giuseppe Fosco, vescovo di Sebenico.

Non è la prima volta che letterati dalmati scendono in lizza per tentar di sciogliere gli enimmi danteschi, e, dal Tommaseo, il quale, meglio che commentare, intuisce il divino poema, al prof. Lubin, che, con acutezza di vedute filologiche, gareggia coi dantofili della Germania nello svelarne le somme creazioni (1), nessuno è rimasto indietro nell' immane lavorìo che dura da oltre cinque secoli.

Oggi è la volta del Fosco. Il compatriota di Tommaseo pubblica un opuscolo, di pag. 18 (2), dove egli intende di dare ebraicamente una novella interpretazione al verso:

Pape Satan, pape Satan aleppe...

Non essendo io addentro al pandemonio della critica dantesca (e ne ringrazio il cielo) e non sapendo io d'ebraico,

(1) Vedi le *Osservazioni sulla « Matelda svelata »* del D.r J. A. Scartazzini. — Graz, Leykam-Josefsthal, 1878.

(2) I due versi della Divina Commedia *Pape, Satan, pape Satan, aleppe* e *Rafèl mai amèh zabi almi,* interpretati colla lingua ebraica da Monsignor Giuseppe Fosco Vescovo di Sebenico. — Sebenico, Tipografia della Curia vescovile MDCCCLXXXIX.

Digitized by Google

lieto di aver lette le notizie di questi nuovi commenti su pei giornali d'Italia, non me ne sarei occupato più che tanto se non mi fosse capitato tra mano l'opuscolo del dotto monsignore Fosco e caduto in pari tempo sott'occhio quanto pubblica il sig. Giovanni Solimena, in un articolo sulla *Cronaca Rossa* di Milano, del 16 giugno decorso.

La notizia del prof. Solimena concerne infatti anch'essa una nuova interpretazione del verso data recentemente dal sig. Ferdinando Giglio, e siccome, pur non sembrandomi essere stata riportata integralmente dal Fosco nel suo opuscolo, la trovo pressochè concorde a quella che ne dà il Fosco medesimo, mi punge vaghezza di accumulare qui le nuove lezioni, confrontandole con le antiche, affinchè gli studiosi ne traggano le congetture che essi crederanno più acconce.

Il sig. Giglio, dunque, stando al prof. Solimena, spiega il verso succitato con le parole ebraiche: *Bab e-sciatan, bab e-sciatan alep;* e quindi: *pape* che è la voce caldaica *bab;* porta, *satan*, ebr.: diavolo; *aleppe*, ebr. *aleb*, prevalere: — *e-sciatan*: genitivo costrutto dalla parola ebraica *sciatan*: del diavolo. Spiegazione corrispondente alla latina: *porta inferi, porta inferi praevaluit*: la porta dell'inferno prevalse.

Il senso esegetico, dunque, di questo verso strano, secondo il sig. Giglio (e ciò nel riportare il parere del Giglio omette di scrivere il Fosco), sarebbe questa: « Plutone, peccator di superbia, accoglie Dante con la minaccia della propria onnipotenza, cioè col vanto che il principio del male aveva trionfato del principio del bene ».

Secondo il Giglio (scrive il Solimena), Plutone vorrebbe dunque dare una smentita al Vangelo (Matteo, capo XVI Vol. 18) che dice: « *Portae inferi non praevalebunt adversus eam* (*ecclesiam*) ».

Veniamo ora al Fosco.

Egli, invece, spiega così. Le parole poste in bocca a Plutone sono prettamente ebraiche e, scritte ebraicamente, ciò che avrebbero dovuto fare tutti coloro che si dichiararono di questo parere, non lasciano sentire differenza tra esse e il

Digitized by Google

verso di Dante. Le parole vengono quindi scritte dal Fosco con caratteri ebraici e coi latini in questo modo:

Pah-peh, Satan, Pah-peh, Satan, halep

che ha la sua traduzione letterale col latino: *Cavernae ostium, Satane, cavernae ostium, Satane, (vivens) trajecit,* e coll' italiano: della caverna la bocca, o Satana, della caverna la bocca, o Satana, (un vivente) varcò.

E analizza le parole ebraiche in questo modo.

Pah e *peh,* unite insieme: *pah-peh* (in Dante *pape*) giusta il *Lexicon biblicon*: *foramen* ecc. *os speluncae,* e aggiunge che anche *babah,* in ebraico, equivale a *foramen, os, porta* ecc. — *Satan,* ebr. adversarium, *hostis:* nemico e, secondo parecchi luoghi della bibbia: diavolo. — *Alep,* scritto ebraicamente *halep,* vale: trapassare, varcare, invadere ecc. Perciò, conclude monsignor Fosco, in questo luogo indica l' ingresso e l' invasione che fece Dante, uomo in carne vivente, nella regione dei morti.

Ecco dunque in qual modo i due moderni commentatori, accordandosi nella spiegazione ebraica del senso letterale, discordano nella interpretazione logica.

Ma restiamo ancora con questi due commentatori.

Il Fosco scivola evidentemente sopra la interpretazione data dal Giglio della parola *alep* o *halep,* e, spiegandola il Giglio con l' italiane *trapassare, varcare, invadere,* il Fosco dice: *alep* scritta così, nulla significa e in tutto il *Lexicon biblicon* non la si trova, e aggiunge che, invece, *halep* in ebraico vale: *trapassare, invadere, varcare* (ciò che dice anche il Giglio) e soggiunge queste voci equivalere alle latine *trajecit, praeteriit, processit, ulterius progressus est, transiit* (fines), *invasit, irruit* etc.

Io ammetto, quindi, l' *alep* vuoto di senso, e ammetto ancora la mancanza della *h,* per il motivo che Dante non scrive *halep* o *alep* ma *aleppe,* italianizzando la voce per bisogno di rima.

Possono dunque aver ragione tanto quelli che traducono

Digitized by Google

aleb = prevalere, opprimere, e quelli che lo vogliono: trapassare: *ulterius progressus est*; e qui dunque, allora, più che nel resto, starebbe il nodo, perchè da questa parola soltanto dipenderebbe tutto il significato del verso in questione, tanto più che, con tutta la sicurezza dei nostri ebraicisti, non si sa (come ben osserva il prof. Solimena) se la si abbia da spiegare con un nome, con un verbo o con un aggettivo.

Ora, volendo spiegare il verso con l'ebraico, sarebbe utile vedere quanto le due nuove versioni si accordano con le ebraiche già esistenti, le quali, per quanto inferiori di valore, perchè poco fondate su indagini filologiche, potrebbero condurci forse sulla vera strada esegetica.

Principiamo dalla più antica.

Nella edizione veneta del Cinquecento di Francesco Sansovino (1), il Landino e il Vellutello ci danno col greco e coll'ebraico la spiegazione seguente: *Pape*, in greco, voce di ammirazione, e la spiegano col V del Purgatorio in cui è eguale, secondo essi, l'ammirazione per veder Dante, di cui Virgilio dice:

'l corpo di costui è vera carne.

Satanas equivale ad avversario (nome greco attribuito al principe dei demoni), *aleph* vale *ah* (dicono essi) in ebraico *ahimé* e, concludendo anch'essi per l'*ammirazione che un vivo penetri nei regni buj*, si appoggiano sulla *voce chioccia* di Pluto (verso II), resa tale dallo spavento.

E che fosse ebraico l'*aleppe* volle anche il gesuita Pompeo Venturi, poichè *alept*, dice anch'egli, equivale l'*ah* esclamazione (*alept*, prima lettera dell'alfabeto) fatta però qui *aleppe* con un po' di variazione per la *rima*.

Ma il suo modo di argomentare, come apparisce, è assai primitivo e comodo, tant'è che egli osserva siccome a Dante Virgilio fa coraggio e a Plutone si rinfaccia la rabbia, esser

(1) Dante con l'espositione di Christoforo Landino et Alessandro Vellutello ecc. per Francesco Sansovino Florentino. Venetiis MDLXXII Apud Joannem Variscum.

Digitized by Google

più coerente al contesto prendersi quella per una espressione non di *timore* che si unisce all'ammirazione, ma di dolore rabbioso, cioè: *poffar di me! o potere di Satanasso!*

Anche il Daniello ed il Volpi riconoscono in *aleppe* l'ebraico *aleph*, cioè *ah* ma con essi il Camerini non s'accorda, dicendo non convenire al contesto. E il Camerini, che non è alieno dall'accettare spiegazioni ebraiche, mentre egli fa notare essere stato a quei tempi fede universale che l'ebraica fosse la lingua più antica degli uomini, e forse quindi anche la lingua degli angeli (fedeli e ribelli), farebbe supporre aver Dante voluto far parlare il suo Pluto in ebraico per effetto di unità o, meglio, di colore locale.

E con l'ebraico, ma ebraico volgare, le vuol spiegate anche il D.r Barzilai e legge:

Po-po Satàn, po-po Satàn aleph

cioè:

qui, qui Satan, qui, qui Satan è custode.

Vedasi, dunque, da questi pochi esempî, *giudizio uman come spesso erra*, e quanto, pur coll'ebraico, noi siamo ancora lontani dalla vera interpretazione.

Ma andiamo avanti ancora cogli ebraicisti e vedremo discrepanze maggiori.

Coll'ebraico spiegano il verso eziandio il Lombardi, professore di lingue orientali, l'Andreoli, Luigi Perterelli, Brunone Bianchi e il professor Ferrazzi.

Il Lombardi scrive *aleph* aver, tra gli altri significati, quello di *capo, principe, signore*, cioè capo avversario dell'umanità, sì per la presidenza in quell'infernal luogo e finalmente per la uniformità che ha *Satan aleph* con *gran nemico*, come lo dice Dante nel Canto VI. E spiega così il verso: *Capperi, Satanasso, capperi, gran Satanasso!*

Raffaele Andreoli, ammettendo la spiegazione esser almeno *più comportabile*, s'avvicina al Lombardi e dice: *Satan*: re avversario; *alep* prima lettera dell'alfabeto ebraico, e legge: *olà Satana, olà Satana re!*

Digitized by Google

Luigi Perterelli, invece, divergendo pure dall' Andreoli e mescolando il latino e l' ebraico (ciò che fecero, come dissi, il Landini e il Vellutello col greco), dice: *pape* — interiezione latina di meraviglia equivalere a *capperi*; *aleph* prima lettera dell' alfabeto ebraico, e il verso, brontolato da Pluto significare dunque: *Capperi, Satanasso, così poco sei rispettato*!

Brunone Bianchi, poi, dicendo nel suo commento opinar alcuni essere quelle voci ebraiche, vuole equivalgano a: *resplendeat facies Satani, resplendeat facies Satani, principis.*

Vedasi dunque con quanta scarsità di ricerche e di dottrina si sia proceduto dai commentatori alla spiegazione di questo strano verso. Ma ce n' è ancora degli ebraicisti e seguiamoli nei loro giudizii.

L' abate Michelangiolo Lanci, che era pur esso professore di lingue orientali, le dice anch' egli *ebraiche voci* e traduce con le parole: *Ti mostra Satana! ti mostra Satana, nella maestà de' tuoi splendori*!

Il Venturi (Giuseppe), primo a volerle ebraiche, ci dà invece una spiegazione per nulla consona con le altre che provengono dall' ebraico; difatti egli traduce: *qui, qui Satanasso, qui, qui Satanasso é imperatore*! La sua versione, che si avvicinerebbe a quella del Barzilai, starebbe, del resto, in analogia con le suesposte dell' abate Lanci, dell' Andreoli, del Perterelli e di Brunone Bianchi; ma ai buoni commentatori dovrebbe tutto ciò parer futile modo di argomentazione, o almeno, perchè zoppicante circa l' ermeneutica, dipendente dall' essersi tutti gli espositori copiati a vicenda.

Essendo così dunque esauriti tutti i commenti degli ebraicisti, che ho potuto consultare nelle biblioteche locali più accessibili (ciò che potrà essere di utilità agli studiosi e di svago ai curiosi), passiamo ad esaminare un po' quelli che vorrebbero spiegato il verso con altre lingue.

Principiando dal Biagioli, che sta col Boccaccio (il di cui commento vedremo più oltre), egli tenta spiegare il verso col latino, col greco e coll' ebraico, e la sua versione che s'avvi-

Digitized by Google

cina a quella del Lombardi, circa il significato di *pape* e di *aleppe*, suonerebbe: *O Satanasso, principe di questi luoghi, un temerario mortale ardisce porre il piede qua dentro!* e spiega l' *aleph* come prima lettera dell' alfabeto ebraico, equivalente a *capo, principe*, fatto *aleppe* per bisogno di rima.

E, infatti, chi di sottigliezze poetiche si diletta, potrebbe suggerire la ragione della rima aver potuto indurre Dante a foggiar quell'*aleppe* poi che, eccetto la parola *Giuseppe*, parmi, nessun' altra possiede la lingua nostra a rimar col *seppe* del terzo verso. Ma di tutte queste ipotesi cervellotiche Dante stesso riderebbe, potendo forse tagliare il nodo coll'assicurare una buona volta i commentatori essere quel verso affatto vuoto di senso; ciò che pensava anche il Monti, il quale, tagliando corto, le dice *voci bestiali*, rigettando senz' altro tutte le opinioni antecedenti. E se *voci bestiali* non le vuole il Cesari ma una *bestemmia di rabbia*, perchè un vivo scende nel regno di Satana, il sacerdote Giov. Francesia le dice *una mistura forse di vari linguaggi*.

Voci bestiali o miscuglio di vari idiomi non sarebbero però le francesi riferite dal Cellini:

pas, paix, Satan! Pas, paix, Satan, à l' epèe (1)

(il Biagioli la dice senz' altro « cosa da ridere ») spiegazione che nel tomo VI di tutte le opere di Dante, stampate a Venezia (1760, pag. 64) si riferisce come *decisiva;* umoristica anche a mio giudizio, al pari di quella che vuolsi data, credo, da Garibaldi:

paix, paix, Satan, paix, paix, Satan, allez, paix!

opposta affatto alla precedente, la quale, forse, per aver opi-

(1) Il Cellini voleva, anzi, fosse stato scritto *pe-pe*, allo scopo di frizzare Filippo il Bello, re di Francia, inviso a Dante. Ma egli, in un altro luogo diceva ancora che i commentatori fan dire a Dante ciò ch' egli mai pensò. E neppure si può dirlo errore di amanuensi, come forse in qualche altro passo, poichè nell' idioma provenzale del XXVI Purg. (140 e segg.) non v' è traccia di sbagli, ciò che poteva succedere in linguaggio affine.

Digitized by Google

nato col Cellini esser di gallico idioma, Aloisio Fantoni spiega più precisamente in italiano: *non pace, o Satana, addosso al sodo a chi non è ombra!*

E che siano francesi riteneva anche il D.r Giovanni Coltelli (Giornale del Centenario pag. 264). Non so come la pensasse il Lamennais che, a detta del De Sanctis, tradusse il divino poema stupendamente in francese.

E qui per me la sarebbe finita con le lingue, se, forse, il Berni, il Perez, il Carrara, lo Zanotti e più di tutti Adolfo Bartoli, il quale ultimo si occupò assai di ricerche storico-comparative, il Gozzi e il Cantù, il Guerrazzi e il Cattaneo, il Betti e il Cibrario, il Mayer e il Centofanti, e il Rizzi e il Mazzini il Fornaciari, e l' Ambrosoli, e il Perticari e il Sismondi e il Settembrini, il De Sanctis, il Gioberti, il Capponi e il Mamiani, per non citare che alcuni sommi fra gli estinti, non abbiano anch' essi fatto ricerche linguistiche su tale argomento; ciò che altri, meglio di me, forse potrà indagare.

Ma se io ho riportato anche le spiegazioni francesi non si creda che queste ora dagli spositori siano prese sul serio. L' ebraico, dunque, ci dà, come s' è visto, la migliore versione; il francese e il latino danno versioni incerte, veniamo ora al greco.

Il professor Olivieri, di Roma, spiega totalmente col greco le parole di Pluto e in questo modo: *Papai Satan, papai Satan alepte,* ciò che equivale a: *corpo, Satanasso, corpo Satanasso invitto!*

Non è però a credergli molto sulla parola, quando si ponga mente che il greco nel Trecento era ignoto all' Italia dei dotti, i cui studi classici (come afferma anche il Comparetti) erano circoscritti alla cerchia comune della tradizione scolastica medievale.

Chi volesse meglio persuadersene potrebbe consultare il libro del Cavedoni nelle sue osservazioni critiche *intorno alla questione se Dante sapesse il greco;* ma la cosa è facile a risolversi quando si pensi che la cultura classica veniva importata in Italia con lo sfasciarsi dell' impero bizantino, men-

Digitized by Google

tre, di classico, è molto se si fossero conosciuti i migliori campioni latini.

Ciò che poi risolve il problema è l'osservazione del Boccaccio (riportata anche dal Camerini) che il greco niuno in Italia lo intendeva (1).

Esaurita la questione filologica, resterebbe ad esaminare la interpretazione logica, e ciò appunto per vedere se su questa la prima potrebbe puntellarsi.

Lasciando stare l'opinione espressa nel Comento di Paolo Costa (nell'edizione fiorentina del 1830) che dice *pape* potrebbe forse significare *principe* e di *aleppe* pensare alcuni essere voce di dolore, ma *dal contesto sembrar piuttosto esser voce che sdegnosamente chiami aiuto*, ecco come questa opinione, che si collega con quella di Pompeo Venturi accenna già ad un'argomentazione più libera, rafforzata da un'esegesi filosofica anzichè filologica.

Il commento del Camerini (per riportarne uno che ne condensa molti dei precedenti) s'accorda colle opinioni degli antichi, i quali scorgono nelle parole di Pluto *la meraviglia nel veder quei due andar per l'inferno*, e **non** *grido di aiuto al suo signore Satanasso.*

E a quanto scrive il prof. Solimena, che riporta queste parole del Camerini, mi converrebbe aggiungere, per debito di patriota, aver egli informato il suo giudizio su quello del Tommaseo, poichè basterebbe rileggere l'introduzione del Camerini stesso al suo commento per convincersi aver egli, come assevera, avuto *di continuo innanzi quello del grande Dalmata.*

Ma non si creda, poi, che il Tommaseo fosse tra i primi a darne una spiegazione relativamente esatta e originale.

Le parole di ammirazione con cui monsignor Fosco conclude la sua sposizione: « nessuno meglio dell'illustre Tom-

(1) É curioso ciò che scrive il Delâtre a proposito della parola *comedia.* Egli fa notare averla Dante introdotta per il primo, scritta sempre e accentuata alla greca e imparata da qualche maestro bisantino. (*Saggi linguistici*, pag. 193. Firenze, Barbèra, 1873).

Digitized by Google

maseo (sebbene non conoscesse l' ebraico) ne travide il vero senso: *le parole di Pluto sono di meraviglia, è un volgersi a Satana suo capo per chiedere riparo contro l' invasione di un vivo nei regni della morte* » avrebbero dovuto scemare di contro alle precedenti deduzioni dei primi spositori.

Il professor Lubin, che nella vasta sua opera dantesca riporta anch' egli i giudizî più varî, appoggiandosi su antichissimi commentatori, cita p. e. come migliore versione quella dell' *Ottimo* (perchè, dic' esso, questi forse l' ebbe da Dante, che conobbe) (1).

L' *Anonimo* spiegava anch' egli il verso come una *meraviglia* di Pluto: « quando Pluto vide la Ragione (Virgilio) conducere l' Umanità (Dante) si meravigliò molto. »

E se questa, che si avvicina nella prima metà a quella del Tommaseo, non bastasse, vi sarebbe quella del Boccaccio che (per citare commentatori più prossimi a Dante) le prende per parole di ammirazione, e per lui *Pluto si meraviglia di veder un vivo andar per lo inferno;* versione che calza perfettamente con quella del Tommaseo. E lo stesso, come afferma il Lubin, dicono il Buti e gli altri antichi commentatori.

Se ho riportato tutte queste opinioni che stanno per la *meraviglia* di Pluto l' ho fatto al solo scopo di confutare la osservazione di monsignor Fosco, la quale resta sempre una spiegazione gratuita; dappoichè, se meraviglia fosse, non istarebbe in nesso il primo verso coi susseguenti IV, V e VI, dove, *per confortar Dante,* Virgilio dice:

. . . . . non ti noccia
la tua paura, chè, poder ch' egli abbia,
non ti torrà lo scender questa roccia.

Che chiariscono assai più che la *meraviglia* o la sorpresa, la *minaccia* notata dal Fraticelli.

(1) Veggasi sull' *Ottimo comento,* scritto dall' *Anonimo famigliare di Dante,* ciò che ne dice l' Emiliani-Giudici (Storia della letteratura italiana, vol. I, pag. 206 e segg. Firenze, Le Monnier, 1863).

Digitized by Google

E, tornando al fatto nostro, quel voler spiegare interamente il verso coll' equivalente ebraico non istarebbe, a mio credere, in relazione logica con quanto dice Dante stesso, subito dopo:

Cominciò Pluto ecc.

perchè, se *cominciata*, significherebbe la frase non essere stata *completata* e quindi il « *porta inferi praevaluit* » sarebbe già una frase completa.

Avrebbe anche qui dunque ragione il Fraticelli, il quale osserva che la frase per *reticenza* è troncata, mentre al significato da lui proposto: « *come, o Satanno, come, o Satanno, principe dell' inferno....* » avrebbesi dovuto aggiungere le parole *un audace mortale osa penetrare qua entro*

In ciò che poi assolutamente non posso accordarmi con monsignor Fosco è nella *sua intima persuasione* aver voluto Dante dare un senso alle parole di Pluto, appoggiandosi egli ai versi seguenti:

Non ti noccia
la tua paura, ecc.

e su gli altri:

Taci, maledetto lupo,
consuma dentro te, con la tua rabbia.
Non è senza cagion l' andare al cupo: ecc.

e avvalora così la sua asserzione: *quelle parole non erano senza senso perchè furono bene intese da Virgilio, il quale disse a Dante che non avesse paura*, ecc.

Ora, io dico che Dante avrebbe potuto rimanere sbigottito dalla voce di Pluto anche senza comprendere le sue parole, tanto più che la voce era *chioccia* e bastava questa a spaventar Dante; e giacchè siamo alla *paura*, questa l' ha Dante e non già Pluto (e su questo insiste anche il Biagioli) e ciò è chiaro per le parole di Virgilio e per essere strano che paura abbiano avuta Dante e Pluto insieme.

Digitized by Google

Tornando al senso del verso, assai meglio che dal passo: « *non ti noccia* » si può dedurlo dall' altro:

e quel Savio gentil che tutto seppe,

ma su questo è futile soffermarsi confermandolo l' evidenza (1).

Riassumendo: Un senso dunque deve averlo questo verso; e, da quanto venne fin qui dimostrato, non è col latino, col francese o col greco che bisogna spiegarlo.

Ma neppure, del pari, con l'ebraico abbiamo una interpretazione accettabile, poichè abbiamo visto che tutti gli ebracisti citati sono discrepanti assai.

Un' ultima lezione però ci offre il sig. Giovanni Marta, missionario e professore nel seminario patriarcale di Gerusalemme e questa verrebbe data coll' arabo.

Condensando ciò ch' egli scrive all'*Osservatore Romano* N. 164 (18 Luglio 1889) nella sua lettera da Gerusalemme, del 3 giugno decorso, vediamo quanto il suo giudizio possa valere.

Rigettando l' interpretazione data dal Giglio come *inconciliabile col contesto dantesco* e ciò (senza riportare qui tutta la sua esposizione, affare troppo lungo) perchè egli dimostra le voci *porta inferi* non corrispondere alle ebraiche proposte dal Giglio, e perchè egli fa notare la grande somiglianza che si riscontra fra il verso in questione con la frase araba:

Bab e-Scaitan, bab e-Scaitan, alebbe,

e ragiona così: *Bab* in arabo significa *porta; scaitan; del diavolo; alebbe* si traduce con *fèrmati* (dal verbo *alabba*, fermarsi; cosicchè Pluto avrebbe gridato colla sua voce *chioccia: Porta del diavolo, porta del diavolo fèrmati*! indirizzando non la parola a Virgilio, ma al solo Dante, il quale, essendo ancor *anima viva*, non eragli dato di andare per *lo regno della morta gente*. Circa poi l' *alebbe*, Dante non avrebbe fatto altro che cangiare i *b* della frase araba in

(1) Sull' onniscienza del Virgilio dantesco leggasi lo studio di G. Finzi. (*Saggi danteschi*. Torino, Loescher, 1888)

Digitized by Google

p (non esistendo in questa lingua tale consonante) e sostituire all' arabo *Scaitan* la forma italiana *Satàn.*

Facendo poi con ottimi argomenti, notare, che anzitutto, per recare in ebraico le voci *porta inferi ecc.*, invece di *baba Sciatan aleb* si dovrebbe usare una frase diversa, pel motivo che gli ebrei traducono la voce *porta* non già con *babah* ma con *sciaar, delet* o *fetah,* e osservando ancora esistere in ebraico la parola *ghehinnam* la *geenna* che i latini adoperano per *porta inferi,* ciò che avrebbe certo dovuto usare Dante volendo far parlare in ebraico il suo Pluto, nega assolutamente esistere la voce *alab* nei dizionari ebraici. *Amats, gabar, takaf* ed altre voci indica egli, infine pel significato di *praevaluit* e si appoggia al grande *Lexicon chaldaicum talmudicum et rabbinicum* di Giovanni Bustorfio, che egli consulta a tale scopo, giovandosene per altre induzioni, e conclude col rigettare senz' altro la interpretazione del Giglio, non trovando sopratutto verosimile che Dante abbia potuto mettere in bocca una lingua sacra come l' ebraico ad un demonio infernale.

E, secondo noi, la sua spiegazione: *porta del diavolo fermati!* troverebbe riscontro egregiamente nei versi del Canto III Inf.

E tu, che se' costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti.

che Caronte *dimonio* indirizzava a Dante per iscacciarnelo dalla palude di Acheronte, a cui Virgilio, con un *luogo* consimile al nostro: *Vuolsi così nell' alto,* ecc.

. . . . . Caron non ti crucciare;
vuolsi così colà dove si puote ecc.

E, pensandoci bene, a questa versione del sig. Marta, sarebbe da accordare, a mio parere, il primato su tutte le già esistenti, senza tralasciare quelle del Manara, del Giglio e del Fosco, che pur tanto s' accostano a questa; tanto più che il prof. Marta puntella la sua dimostrazione con altre illazioni logiche, le quali non mi paiono deboli.

Digitized by Google

Colla prima egli osserva che *più naturali* e *più forti* espressioni Dante non poteva mettere in bocca ad una *guardia infernale*, colla seconda egli fa vedere che, dovendo il poeta porre in bocca al *potente* e *gran nemico* una lingua strana e dura, l'araba gli si prestava egregiamente per essere questa *una delle più antiche* e la più difficile a pronunziarsi *fra tutte le lingue semitiche;* per sovrappiù lingua del Corano, cioè di una gente che, dieci anni prima, aveva distrutto il regno latino d'oriente e che si opponeva più che tutte le altre alla *Monarchia universale,* tanto vagheggiata dal poeta; di una gente, infine, la cui religione fu mai sempre tenuta come il più grande ostacolo alla *rigenerazione morale dell' umanità,* fine primario della Divina Commedia.

La sua conclusione, poi, che non sarebbe pure da rigettarsi, si basa sulle seguenti considerazioni. Dopo aver con varie e sottili induzioni dimostrato che, per esservi nella capitale di Lucifero (canto 8) *meschite* e *gravi cittadin,* aver Dante concepita la città di Dite come una città mussulmana, non volendo egli usar la favella italica, nessun' altra gli era più conveniente della favella araba.

Ma quest' ultima deduzione conviene accettarla con le debite riserve, poichè, fra gli altri, anche il Fraticelli, e con ragione, la contrasta.

Qui siamo dunque di fronte ad una interpretazione data con una lingua affatto nuova. Ma se le spiegazioni coll' arabo stentassero a trovare credito fra i moderni cultori del poema dantesco si potrà loro osservare essersi pure tentato di spiegare l' altro verso del XXXI Inf.

Rafèl maì amèch zabi almi

non soltanto con l' ebraico e il caldaico ma eziandio, e da molti, con la lingua araba: fra questi vanno annoverati Carlo Schier, T. Lasinio e il padre Lanci.

Per quei cultori degli studî danteschi cui pungesse di addentrarsi nell' argomento, si potrebbe avanzare la questione

Digitized by Google

se Dante avesse potuto conoscere tutte queste lingue e dialetti affini.

Rimontando a quanto fu detto sopra, a proposito delle sue conoscenze del greco, sarebbe forse da rimandare gli studiosi al lavoro dello Schück: *Dante 's classische Studien und Brunetto Latini* (nel *Neue Jahrbb v. Philol. und Paedag.* 1865) o a quello del Burcstharvz, del Voigt, del Wegele o del Piper; ma, quand' anco questi rispondessero negativamente circa la conoscenza di queste lingue da parte di Dante, non sare' be ancora accertato che questo del Canto VII e l' altro del XXXI non possano essere ebraici o l arabi perchè scritti forse da lui di seconda mano, come pure faceva Abelardo, che citava così i luoghi classici.

Ad avvalorare, anzi, la nostra supposizione viene in aiuto, a buon conto, l' anonimo di cui si parla nel *Manuale Dantesco* dell' abate G. Jacopo prof. Ferrazzi (vol. II Enciclopedia dantesca, parte I, pag. 306) (1), dove si fa cenno di una notizia stampata nella *Rivista italiana* di Torino (N. 36 del 31 Gennaio 1864) che vuole il verso un miscuglio di ebraico e di caldaico, *linguaggi famigliarissimi all' israèlita Manoello, amico di Dante*, come tramandò l' Allacci, e che in volgare suonerebbe: « *Lascia o Dio! Perchè dissolvere il mio esercito nel mondo?* (2) ».

Ma basta finalmente con tutte queste versioni, perchè il *miscuglio* a sua volta potrebbe succedere nel cervello dei benevoli lettori!

Io, per non dare nè in tinche nè in ceci, non istarò nè cogli uni nè cogli altri dei commentatori, intendo con quelli che voglion spiegare il verso con l' ebraico (o col maltese) e

(1) Bassano. Sante Pozzato, 1865.

(2) Il Maggi, nel 1854, pretendeva che Dante desumesse le parole del verso dalle lingue orientali note al suo tempo, tant' è che l' altro verso *Raphèl mai amèh zabi almi* lo toglie dalla sacra scrittura. Egli giustifica in Dante la conoscenza dell' ebraico citando altre voci ebraiche da lui adoperate nel poema, oltre all' erudizione di cose arabe che si scorge nel *Convito* (Giornale dell' Istituto lombardo).

Digitized by Google

quelli che lo interpretano coll' arabo, lasciandone l' intepretazione ai dotti; aggiungerò soltanto, concludendo, che se sono da rigettarsi a *priori* le opinioni di tutti i sunnominati (meno, ma con le dovute riserve, quelle dei tre nostri, come le più imprecise), e queste, in ogni modo, dei maltesi sigg. Giglio e Manara e quelle pure di monsignor Fosco e meglio di tutte quella del prof. Marta, quando avessero in avvenire a rendersi più concordi, sarebbero (anche perchè le ultime e quindi se non altro interessanti pella novità) da accettarsi per ora come l' ultima parola sull' argomento.

E con questo io avrei esaurito finalmente la mia discorsa.

Mentre dunque chieggo venia ai lettori per le mie chiacchiere, buone se non altro per aver io con esse fatto conoscere all' Italia il parere anche di un mio comprovinciale, ringrazio Lei, egregio sig. Direttore, dell' ospitalità accordatami così gentilmente nelle colonne della reputatissima sua *Rivista* e me Le professo

Zara (Dalmazia) in Luglio del 1889.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA MENSILE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA

DAI PROF. A. S. DE KIRIAKI E L. GAMBARI

Si pubblica in Venezia, a cura di una Società letteraria-scientifica, fondata nel 1812, ed esce mensilmente in fascicoli di non meno di 4 fogli in-8° grande.

Si ricevono inserzioni di annunzi

Tutte le opere inviate alla Direzione saranno annunziate

CONDIZIONI D'ABBUONAMENTO

Fascicolo separato L. 2.—

Pei Soci corrispondenti . . . . L. 12.— annue.
Pei Corpi morali ed Istituti. . » 10.— »
Per tutti gli altri . . . . . » 20.— »

Gli abbuonamenti decorrono da gennaio e da giugno.

Anno L. 20.— || Semestre L. 10.—

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google